

Byung-Chul Han, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Nottetempo 2016, p. 110, ISBN: 9788874526123.

Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere è il titolo di un recente libro, tradotto in italiano per le edizioni Nottetempo, di Byung-Chul Han, docente di Filosofia e Studi culturali alla Universität der Künste di Berlino.

L'approccio del libro del filosofo sudcoreano è antimarxista in quanto affronta il rapporto tra forze produttive e rapporti di produzione solo dal lato della loro «corrispondenza». La dialettica tra forze produttive e rapporti di produzione viene negata in quanto la «contraddizione» è postulata come «insuperabile» (13).

In base ad una lettura concettuale del testo, possiamo suddividere lo studio di Han in quattro nuclei teorici principali: il cambiamento delle forme di produzione (§ 1) al quale “corrispondono” sia la trasformazione delle tecniche di potere (§ 2) sia la modificazione del rapporto tra potere e sapere (§ 3); infine, la contrapposizione tra la trascendenza del capitale e la pura immanenza della vita (§ 4). In conclusione, proponiamo alcune considerazioni critiche (§ 5).

§ 1. Lo sviluppo delle forze produttive comporta il cambiamento delle forme di produzione, ossia, secondo Han, il passaggio dalla vecchia società industriale disciplinare alla nuova società post-industriale neoliberale: da una forma di produzione materiale ad una immateriale. Han argomenta che mentre la società industriale produce oggetti materiali forzando la resistenza del corpo, addestrato al lavoro meccanico, la società post-industriale produce informazioni e software immateriali sfruttando i processi psichici e mercificando il corpo, oggetto di ottimizzazione estetica e tecnico-sanitaria.

Oltre che sulla tipologia di prodotti e sul processo di produzione, è in riferimento ai mezzi di produzione e ai modi del consumo che, secondo Han, si evidenzia il discrimine tra vecchie e nuove forme di produzione. Se nella società industriale disciplinare vengono impiegate come mezzi di produzione macchine insensibili e vengono consumate cose di limitato valore d'uso, l'aspetto che contrassegna la società post-industriale neoliberale è l'emozione in quanto elemento performativo e precoscienziale, capace di influenzare le azioni sul piano preriflessivo.

Dal capitalismo ascetico-razionale dell'accumulazione sorge il capitalismo emozionale del consumo, dove l'emozione è sia mezzo di produzione sia oggetto di consumo: da un lato, il training motivazionale, le competenze emozionali, il management e il design emotivo, la ludicizzazione del mondo della vita e del lavoro, l'interazione comunicativa in generale sono ciò che

permette di realizzare un ulteriore incremento della produttività e della prestazione; dall'altro, l'illimitato valore d'uso dell'emozione, suscitando bisogni crescenti, stimola all'acquisto e massimizza il consumo. Anche gli elettori sono consumatori: spettatori passivi che reagiscono, lamentandosi, ai servizi forniti dalla politica.

Han osserva infine che se la vecchia società industriale disciplinare rendeva possibile il "noi" politico rivoluzionario del proletariato che resiste contro lo sfruttamento dei lavoratori da parte della borghesia, la nuova società post-industriale neoliberale determina la solitudine depressiva dell'imprenditore di se stesso, che si auto-sfrutta e si vergogna del proprio fallimento. Mentre la forma di produzione materiale permetteva la lotta tra classi antagoniste, la forma di produzione immateriale costringe ad una lotta interiore con sé stessi, la quale non minaccia la "stabilità del sistema". Di qui, l'insuperabilità della contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione, o, a ben guardare, il dileguarsi della stessa contraddizione dialettica.

§ 2. Oggetto peculiare del lavoro di Han è l'analisi comparativa delle trasformazioni delle tecniche del potere della vecchia società industriale e della nuova società post-industriale. Han costruisce la nozione di «psicopolitica neoliberale» in contrapposizione a quella foucaultiana di «biopolitica disciplinare».

Mentre la biopolitica disciplinare cattura l'insieme delle tecniche di potere applicate all'amministrazione contabile della vita dei corpi, come il censimento demografico, e non ha accesso alla *psyché*, la categoria della «psicopolitica neoliberale» serve a concettualizzare l'insieme delle tecniche di potere applicate sulla vita della *psyché*: ad esempio, la profilazione degli utenti e il *microtargeting* verso potenziali acquirenti attraverso *big-data* e *data-mining*. Le tecniche del potere psicopolitico si caratterizzano per il fatto di avere un accesso "subdolo"¹ alla *psyché*.

Secondo Han, la caratteristica che contraddistingue quel potere che si manifesta come biopolitica disciplinare è l'apparire come una minaccia negativa, attraverso la repressione del corpo, del desiderio, dell'immaginazione. Tuttavia, il potere biopolitico, che necessita di negare violentemente la libertà, è debole perché permette la costituzione di una volontà che si contrappone ad esso. Al contrario, la caratteristica distintiva del potere che si manifesta come

¹ Basti la seguente citazione che evidenzia la capacità delle tecniche di psicopolitica di creare ad arte parvenza di autenticità: «I Big Data potrebbero anche promuovere modelli collettivi di comportamento, dei quali non saremmo coscienti come singoli. [...] La psicopolitica digitale sarebbe in grado di impadronirsi del comportamento delle masse su un piano che si sottrae alla coscienza» (77).

psicopolitica neoliberale è il presentarsi come uno stimolo positivo, attraverso la seduzione della *psyché*. La forza e l'efficacia del potere psicopolitico, che afferma in maniera subdola la libertà, risiede nel fatto che esso agisce silenziosamente e accade invisibilmente.

Mentre la biopolitica disciplinare produce una soggettività sottomessa, che si sente sorvegliata e che, come la talpa, si muove in ambienti chiusi, pre-installati, di internamento, la psicopolitica neoliberale produce una soggettività non cosciente di essere assoggettata, che si sente un "progetto libero" e che, come il serpente, muovendosi dischiude lo spazio. Se le costrizioni esterne che la biopolitica disciplinare impone producono un soggetto di obbedienza, le costrizioni interne che la psicopolitica neoliberale suggerisce producono un soggetto di prestazione, che confonde la sua sottomissione con l'ottimizzazione di sé².

Ogni tecnica di potere, sia biopolitica che psicopolitica, è una tecnica di controllo, o del corpo o della *psyché*. Han distingue tra il panottico analogico, esemplificato dai media tradizionali, che è prospettico, cioè ha angoli ciechi, e il panottico digitale, esemplificato dai social media, che è a-prospettico, cioè senza angoli ciechi. Il panottico analogico richiama lo stato di sorveglianza orwelliano; il panottico digitale è un dispositivo della trasparenza mediante il quale ciascuno sorveglia se stesso e ogni altro.

Han tratteggia le caratteristiche distintive delle due diverse forme di controllo. Il panottico analogico è: proibitivo, perché limita la libertà di pensiero e di espressione; protettivo, perché controlla il passato e indirizza il futuro; repressivo, perché impone il silenzio o estorce confessioni con la tortura, oppure perché reprime il consumo creando artificialmente scarsità di beni. Al contrario, il panottico digitale è: prospettico, in quanto crea l'illusione di una illimitata libertà di comunicazione; proiettivo, perché i soggetti volontariamente si mettono a nudo e in vetrina, e in tal modo la persona stessa perde di interiorità, si positivizza in una cosa esterna quantificabile, in informazione; permissivo, perché tutti sono sollecitati incessantemente a consumare e a comunicare, e così, ludicizzando il lavoro e la comunicazione, ci si sottomette al rapporto di dominio mentre si gioca. Ora, se il panottico

² In relazione a ciò, Han critica l'idea foucaultiana del potenziale emancipativo delle "tecnologie del sé": «Foucault non riconosce che il regime di dominio neoliberale monopolizza integralmente le tecnologie del sé, che l'auto-ottimizzazione permanente come tecnica neoliberale del sé non è altro che una forma più efficace di sfruttamento. Il soggetto di prestazione neoliberale, come "imprenditore di se stesso", sfrutta volontariamente ed entusiasticamente se stesso. Il sé come opera d'arte è una bella, illusoria apparenza che il regime neoliberale mantiene per poterla sfruttare appieno» (37).

analogico rende gli uomini docili, il panottico digitale rende gli uomini dipendenti, anche da oggetti devozionali come, ad esempio, lo smartphone³.

§ 3. La trasformazione delle tecniche di potere dettata dal cambiamento delle forme di produzione determina, secondo Han, anche la modificazione del rapporto tra potere e sapere. Alla biopolitica disciplinare e alla psicopolitica neoliberale corrispondono rispettivamente la dialettica del primo illuminismo e la dialettica del secondo illuminismo. La scienza che contrassegna l'illuminismo della società industriale è la statistica, il cui proposito è di liberare il sapere dal mito. La sua dialettica risiede nel fatto che la ragione si rovescia in repressione del corpo, del desiderio, dell'immaginazione. La disciplina che contrassegna l'illuminismo della società post-industriale è il dataismo, il cui proposito è di liberare il sapere dall'arbitrio soggettivo. La sua dialettica risiede nel fatto che la trasparenza si rovescia in barbarie dei dati: il feticismo del dato porta a considerare l'intuizione nulla più che un espediente che compensa la mancanza di dati oggettivi.

Han costruisce poi sulla contrapposizione tra il nichilismo dell'additività dei dati e il senso che struttura una narrazione l'analisi delle pratiche di registrazione nella società neoliberale. Al ricordo umano, all'autobiografia, alla narrazione che dimentica e che implica un orizzonte, si contrappone il recupero digitale dei dati, la timeline, che presuppone un'addizione priva di lacune e istanti indifferenziati. Al processo di comprensione come nesso razionale, alla teoria come unità costitutiva di senso, come forma narrativa del sapere si contrappone la non-comprensione, la correlazione, che aggiunge dati ma non produce sapere. Alla *publicatio sui*, alla pratica del raccontarsi per conoscersi e dare un senso etico al proprio agire si contrappone il *self-tracking* come tecnica di autocontrollo e di sorveglianza su sé stessi, che quantifica il sé e lo svuota di senso.

§ 4. Lo stile paratattico della scrittura di Han si riflette nella struttura della sua argomentazione che procede per contrapposizioni. Nel testo del filosofo sudcoreano, l'opposizione originaria, che fonda tutte le altre, è quella che

³ «Lo smartphone è un oggetto devozionale di natura digitale, anzi è per eccellenza *l'oggetto devozionale del digitale*. Come strumento di soggettivizzazione funziona come il rosario, che pure rappresenta, per la sua maneggevolezza, una specie di cellulare. Entrambi servono alla sorveglianza e al controllo del singolo su se stesso. Delegando la sorveglianza a ogni individuo, il dominio aumenta la propria efficacia. Il *like* è l'amen digitale. Mentre clicchiamo *like*, ci sottomettiamo al rapporto di dominio. Lo smartphone non è solo un effettivo strumento di sorveglianza, ma anche un confessionale mobile. Facebook è la chiesa, la sinagoga - letteralmente, "adunanza" - globale del digitale» (22).

contrappone, in termini astratti, la trascendenza del capitale alla pura immanenza della vita o, più concretamente, la psicopolitica neoliberale all'arte di vivere.

Due sono gli elementi caratterizzanti l'arte di vivere, che Han indica come pratiche di resistenza alla psicopolitica neoliberale: la discontinuità dell'esperienza e la prassi della libertà.

Di contro alla continuità del vissuto emotivo, che invischia il soggetto nel suo essere sottomesso, nel suo essere un servo assoluto, che lavora trattenendo il godimento⁴ e che assolutizza la nuda vita biologica, Han pone la discontinuità dell'esperienza, che svuota e strappa il soggetto alla sua sottomissione: un padrone assoluto, che non lavora - gode solamente - e che, facendosi carico persino della morte, si eleva sopra la nuda vita. Non quella persona ma "una vita", una singolarità autosufficiente il cui esserci è determinato da eventi impersonali.

Il terrore psicologico è la caratteristica essenziale delle tecniche di soggettivizzazione della psicopolitica neoliberale, finalizzate alla distruzione dell'anima umana. Han ne distingue tre: l'imperativo all'auto-ottimizzazione illimitata e permanente, che si fonda sulla logica del mercato, sull'incremento dell'efficienza e della prestazione, e che conduce all'auto-sfruttamento della *psyché*; il diktat violento della positività, che propugna l'ideale di una vita psichica senza negatività e dolore, composta unicamente da emozioni positive ed esperienze ottimali; la coercizione alla conformità, indotta dall'aumento della connessione e dall'accelerazione della comunicazione, e la violenza del consenso, ossia l'obbligo di selezionare opzioni interne al sistema dominante.

Han suggerisce di resistere alle tecniche di soggettivizzazione della psicopolitica neoliberale mediante le tecniche di desoggettivizzazione dell'arte della vita, ossia mediante la profanazione e l'idiotismo come prassi di libertà. Desoggettivarsi nella società neoliberale significa fare l'idiota, l'outsider, il non-connesso, il non-informato: mettere in pratica scelte libere, cioè opzioni esterne al sistema, sviluppare una coscienza eretica, che sia deviante rispetto all'ortodossia. Fare l'idiota significa avere accesso ad eventi singolari e perseguire una politica del silenzio, della quiete, della solitudine.

§ 5. L'analisi di Han sulle tecniche della psicopolitica neoliberale ha il merito di denunciare la tendenza alla reificazione della persona umana e di

⁴ In questo Han segue la critica di Deleuze alla dialettica hegeliana del servo e del signore: «il borghese che assorbe il plusvalore ai fini che, nel loro insieme, non hanno nulla a che vedere col suo godimento: più schiavo dell'ultimo degli schiavi, primo servo della macchina affamata, bestia da riproduzione del capitale, interiorizzazione del debito infinito. Anch'io sono schiavo, ecco le parole del nuovo padrone» (DELEUZE, GILLES E GUATTARI, FELIX, *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino 1975, p. 289).

mettere a fuoco il carattere potenzialmente manipolativo del panottico digitale, cioè di quella sorveglianza subdola e partecipativa attuata attraverso l'accesso e l'elaborazione dei dati personali e delle tracce che noi tutti siamo istigati a lasciare durante la comunicazione digitale. I social media amplificano le distorsioni dettate dalla riluttanza del cervello umano ad evitare il pregiudizio di conferma e, mediante il microtargeting, permettono la creazione di "pseudo-ambienti", frame comunicativi, che diffondono contenuti, simboli e narrazioni semplificanti, che puntano sulla personalità dell'utente-cliente per manipolare le sue convinzioni e le sue abitudini⁵. Il limite dell'impostazione di Han, a nostro avviso, risiede nel fatto che, seguendo Foucault, costruisce la nozione di psicopolitica come una categoria ontologica, astratta e omnicomprensiva: l'idea, cioè, che il nuovo potere psicopolitico sia l'essenza nascosta che sta dietro tutti i rapporti sociali⁶.

Ci sembra che il riferimento filosofico principale di Han sia l'eredità nietzscheana di Deleuze: in particolare, il disfacimento dell'Io e l'esigenza di pensarsi non come soggetti o persone bensì come «singolarità impersonali e pre-individuali»⁷; la sperimentazione e la liberazione della potenza immanente

⁵ Cfr. COLOMBO, FAUSTO, *Il potere socievole*, Bruno Mondadori, 2013 Milano.

⁶ «Negli anni Settanta il nietzscheanesimo di Foucault consiste soprattutto nella sostituzione della critica dell'ideologia con una critica finzionalistica della "verità" e nella costruzione di un concetto di potere che soggiace ai rapporti sociali come un piano ontologico "più profondo"» (REHMANN, JAN, *I nietzscheani di sinistra. Deleuze, Foucault e il postmodernismo: una decostruzione*, a cura di S.G. Azzarà, Odradek, Roma 2009, p. 116).

⁷ DELEUZE, GILLES, *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano 1975, p. 100. «Ciò che stiamo scoprendo attualmente, mi sembra, è un mondo brulicante fatto di individuazioni impersonali, o anche di singolarità pre-individuali [...]. Ma la cosa più importante è che tutto questo corrisponde a qualcosa nel mondo attuale» (DELEUZE, GILLES, *Nietzsche e l'immagine del pensiero*, in Id., *L'isola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974*, Einaudi, Torino 2007, p. 170). «La vita dell'individuo ha lasciato il posto a una vita impersonale, e tuttavia singolare, che esprime un puro evento affrancato dagli accidenti della vita esteriore e interiore, ossia dalla soggettività e dall'oggettività di ciò che accade. [...] É una eccitata, che non deriva più da una individuazione, ma da una singolarizzazione: vita di pura immanenza, neutra, al di là del bene e del male, poiché solo il soggetto che la incarnava in mezzo alle cose la rendeva buona o cattiva. La vita di questa individualità scompare a vantaggio della vita singolare immanente a un uomo che non ha più nome, sebbene non si confonda con nessun altro. Essenza singolare, una vita...» (DELEUZE, GILLES, *Immanenza: una vita*, Mimesis, Milano 2009, p. 6). «Il compito della schizoanalisi è di disfare instancabilmente l'io e i suoi presupposti, di liberare le singolarità pre-personali ch'essi rinchiudono e rimuovono» (DELEUZE, GILLES E GUATTARI, FELIX, *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino 1975, p. 416).

agli eventi di una vita (impersonale e oltreumana) imprigionata nelle forme istituite⁸; il riferimento alla figura dostoevskiana dell'idiota, che misconosce i valori universalmente riconosciuti⁹; e, soprattutto, la critica del negativo e della contraddizione dialettica come motore della storia¹⁰. Ora, a nostro avviso, dal punto di vista della critica marxista dell'ideologia, il testo di Han si colloca nel solco di una antica operazione culturale di soppressione del marxismo che è stata più volte attuata contrapponendo alla teoria hegel-marxista della "contraddizione dialettica" quella delle "differenze plurali", tratta dall'interpretazione postmoderna di Nietzsche¹¹.

Concretamente: le asserzioni sull'impossibilità della lotta di classe e sull'insuperabilità della contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione sono desunte da due assunti problematici riguardanti la caratterizzazione dei mezzi di produzione nella società post-industriale neoliberale: il primo, è l'idea che «oggi l'emozione è promossa a mezzo di produzione» (55); il secondo, l'idea che «nella produzione immateriale ognuno possiede allo stesso modo i mezzi di produzione: il sistema neoliberale non è più un sistema di classi in senso stretto» (14).

Rispetto al primo assunto: anche concedendo che le qualità soggettive del lavoratore - la capacità inventiva, le competenze, le conoscenze, le emozioni, il bisogno di autorealizzazione - siano sempre più rilevanti nel processo di produzione, ciò non è sufficiente per determinare una cesura storica che muti radicalmente il modello e le categorie di interpretazione della realtà sociale: ossia, per accogliere la tesi secondo cui lo sviluppo delle forze produttive abbia determinato un cambiamento di paradigma delle forme di produzione - dal capitalismo industriale, focalizzato sulla valorizzazione di capitale fisso materiale, al capitalismo post-industriale, centrato sulla valorizzazione di capitale fisso immateriale incorporato nella forza-lavoro¹².

⁸ «Liberare la vita ovunque si trovi imprigionata dall'uomo e nell'uomo» (DELEUZE, GILLES, *La letteratura e la vita*, in Id., *Critica e clinica*, Cortina, Milano 1996, p. 16).

⁹ DELEUZE, GILLES, *Differenza e ripetizione*, Cortina, Milano 1997, p. 171.

¹⁰ Deleuze vede nella concezione marxista della lotta di classe una concezione ineffettuale della lotta, che non mette in discussione la ragione "trascendente" del conflitto, ossia la presa del potere di stato. La lotta effettuale è quella "immanente" di chi sente e decide per quali scopi è nobile battersi: la lotta autentica è quella tra «la classe e i fuori-classe; tra i servi della macchina e quelli che la fanno saltare» (DELEUZE, GILLES E GUATTARI, FELIX, *L'anti-Edipo*, cit., p. 290).

¹¹ REHMANN, JAN, cit., pp. 37-50.

¹² Cfr. GORZ, ANDRÉ, *L'immateriale. Conoscenza, valore e capitale*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pp. 9-57. In un recente lavoro, Carlo Formenti offre una lettura critica della "mitologia" anarco-proudhoniana del lavoro "immateriale" propugnata dal post-

Rispetto al secondo assunto: è notoriamente falso. È stato mostrato che l'architettura della rete internazionale di controllo delle multinazionali strozza la concorrenza nel mercato mondiale e mette a rischio la stabilità finanziaria del sistema: un piccolo nucleo di 147 multinazionali (i $\frac{3}{4}$ sono intermediari finanziari), unite da comuni interessi, controlla il 40% del potere finanziario globale¹³.

In conclusione, diversamente da Han, ci pare che, nell'ambito del modo di produzione capitalistico, lo sviluppo delle forze produttive non conduca all'equilibrio naturale del sistema ma, entrando in contraddizione con i rapporti di potere dati storicamente, continui a rendere possibile il conflitto tra i gruppi sociali aventi interessi contrapposti.

Matteo Giangrande

operaismo (cfr. FORMENTI, CARLO, *La variante populista. Lotta di classe nel neoliberismo*, DeriveApprodi, Roma 2016).

¹³ VITALI, STEFANIA; GLATTFELDER, JAMES B. AND BATTISTON, STEFANO, *The network of global corporate control*, "PLOS ONE" (2011), pp. 1-36, <http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0025995>. Marx ha rilevato il nesso essenziale tra sistema del credito e processi di centralizzazione dei capitali: «Con la produzione capitalistica si forma una potenza assolutamente nuova: il sistema del credito, che [...] diventa ben presto un'arma nuova e terribile nella lotta della concorrenza, trasformandosi in un immane meccanismo sociale per la centralizzazione dei capitali» (MARX, KARL E ENGELS, FRIEDRICH, *Werke*, Band 23, Dietz Verlag, Berlin 1962, p. 655). Sulla teoria marxista della tendenza alla centralizzazione dei capitali, corroborata da solide evidenze empiriche, si veda BRANCACCIO, EMILIANO; COSTANTINI, ORSOLA E LUCARELLI, STEFANO, *Crisi e centralizzazione del capitale finanziario*, "Moneta e Credito", vol. 68, n° 269, 2015, pp. 53-79.